

Novembre: mese dei morti. È un mese di ricordi, a volte anche di dolore, nostalgia e rimpianto.

A volte non sappiamo quasi rapportarci a loro: si ricordano, ci vedono?

Siamo quasi in soggezione. Mi piace presentarvi questo scritto del poeta francese C. Péguy, che ci esorta a dare ai nostri cari il nome che abbiamo sempre dato loro, a parlare con loro come abbiamo sempre fatto.

Non sono essi vivi in Dio tali quali essi erano?

C. PÉGUY, *Sono solo passato nella stanza accanto*

Io sono io, voi siete Voi,
ciò che eravamo gli uni per gli altri lo siamo ancora.
Datemi il nome che mi avete sempre dato,
parlatemi come avete sempre fatto,
non usate un tono solenne, o triste,
continuate a ridere di ciò che vi faceva ridere insieme,
pregate, sorridete, pensate a me,
che il mio nome sia pronunciato come è sempre stato,
senza enfasi di sorta, senza traccia d'ombra;
la vita significa tutto ciò che ha sempre significato
e ciò che è sempre stata.
Non si è spezzato il filo
solo perché non mi vedete più.
Vi aspetto. Non sono lontano.
Appena dall'altro lato del cammino.
Vedete, tutto è bene.

E. FRANCO, *Caduta di foglie*

Anche è bellezza
nel tremar che fanno
le foglie
al freddo vento de l' autunno,
nel vestir soave
di lor tinte calde,
e nel discender lento
con cui n'andranno,
folleggianti ancora
verso la terra
e il riposo grave,
quasi liete
di finir la guerra
di loro vita
breve.

Anche è bellezza
in questo saggio
saper morire.